

Shawn Karl

La cura del cuore

C'era una volta un pianeta chiamato Uomo.

Questo luogo era un insieme ricco di tanti elementi e paesaggi complessi, mescolati in modo equilibrato e sapiente e ogni cosa era messa nel punto adatto a svolgere il proprio compito.

L'Uomo aveva terre ricche di riserve di grasso, grandi fiumi rossi pieni di sangue capaci di raggiungere e nutrire ogni luogo attraverso tantissimi fiumi capillari, e poi aveva aria buona filtrata tramite i grandi polmoni distribuiti sul globo. L'Uomo possedeva anche una vastissima molteplicità fauna ben distribuita in ogni luogo. Tra i tanti elementi di questa, vi era anche una specie appartenente al regno degli organi, conosciuta come “essere cerebro”.

I cervelli.

In realtà, i cerebri erano conosciuti come “cerebri” soltanto all'interno della loro stessa civiltà. Per tutte le altre specie presenti sul pianeta, un cerebro non era identificato diversamente da come poteva esserlo un altro organo. Questi esseri, svolgevano, sì, un compito importantissimo nell'ecosistema dell'Uomo, ma a differenza di qualsiasi forza e ciascun organo vivente, avevano un'altra capacità naturale: rendersi conto delle cose.

I cerebri, infatti, si erano accorti di essere diversi da tutto il resto, così come avevano cominciato a capire che tutto il resto era diverso da ogni altra cosa, per questo si erano impegnati a studiare, distinguere e catalogare ogni elemento del pianeta e a dargli un nome.

Immaginateli, agli albori del pianeta, tutti questi piccoli cervellini impegnati a saltellare sulle proprie colonne vertebrali e andare ovunque gli fosse possibile per osservare, ascoltare, annusare, toccare e gustare ogni cosa, con l'unico intento di farsene un'idea e dare una definizione a tutto.

I cerebri giunsero anche a studiare loro stessi, cominciando a contemplare la loro bellezza e la meraviglia della propria capacità di avere coscienza del mondo.

Non voglio essere ripetitivo, ma praticamente: si resero conto di avere la capacità di rendersene conto.

Questa peculiarità di cui erano stati forniti dalla Sapienza della Natura dell'Universo, però, oltre ad essere un grande dono, si dimostrò come una subdola dannazione.

Mentre all'esterno di ogni essere cerebro c'era un mondo bellissimo, completo e in armonia, all'interno dei cervelli, con tutte le definizioni che avevano creato, cominciò a formarsi l'idea di un pianeta Uomo separato in se stesso, in cui ogni elemento era ostile all'altro ed esistente solo in funzione di se stesso. Tutto, nella loro idea di mondo, era in lotta con tutto, perché ogni elemento rispondeva alla legge del più forte, guidata dall'unica volontà di sopravvivere.

L'errore più grande di tutti fu quello di separarsi mentalmente dal resto e definire la propria

funzione “rendersi conto delle cose” come “superiorità”. Con la crescita della civiltà cerebrale, i cervelli arrivarono a crederci e autoproclamarsi “razza dominante del pianeta Uomo”.

I collegamenti cerebrali furono in grado di raggiungere ogni parte dell'Uomo, capirono che non esisteva specie capace di assoggettarli, e per questo iniziarono a piegare al proprio volere, con intelligenza, tutti gli altri organi ed elementi sul pianeta, solo per garantirsi la sopravvivenza e la crescita della propria civiltà.

Furono innumerevoli le bestialità che la civiltà cerebrale arrivò a compiere. Cercherò di riassumerle prendendo in considerazione solo quelle più influenti:

Il sangue nutriva ogni cosa sul pianeta, di conseguenza anche loro ne erano dipendenti, così convogliarono tutto il liquido rosso dei fiumi nei grandi raggruppamenti cerebrali, lasciando inaridire le zone a cui prima il sangue giungeva naturalmente. Poi prelevarono tutte le sostanze presenti nelle immense riserve di grasso del pianeta e cominciarono a consumarle e lavorarle senza alcun ritegno. Questo processo era fonte di una grande quantità di rifiuti tossici che non potevano rimanere nei raggruppamenti civili, altrimenti avrebbero causato danni ai cittadini, perciò gettarono lo scarto in ogni dove intorno alle città, senza guardare dove. L'immondizia si riversò finanche nei grandi fiumi rossi, così che dopo poco, senza accorgersene, il sangue che giungeva loro, e che poi consumavano, era inquinato da ciò che avevano scartato. L'ossigeno che respiravano era fornito dai grandi polmoni presenti nel globo, ma i cervelloni si accorsero che il materiale di cui erano fatti i maestosi polmoni era ottimo per essere bruciato e per produrre tante altre cose utili allo svago. Così cominciarono ad abbattere ferocemente un gran numero di polmoni, mettendo al primo posto il proprio svago anziché l'aria da respirare.

In poco tempo il pianeta Uomo, in origine ricchissimo, si trasformò in un luogo arido, inquinato e morente. Così come l'intero pianeta era ferito e sofferente, nello stesso modo i cittadini delle grandi megalopoli cerebrali cominciarono ad ammalarsi in quantità sempre maggiori.

Per gli esseri cerebrali non fu difficile capire che l'Uomo stesse male, e che, più il pianeta soffriva, più loro stessi ne avrebbero pagato le conseguenze. Cercarono svariate soluzioni al problema, ma se da un lato ne trovavano una eco-sostenibile, dall'altro continuavano a lottare in dieci modi diversi per difendere a tutti i costi solo la propria superiorità, la sopravvivenza e il proprio svago. Per cui ogni tentativo di porre rimedio risultò fallimentare.

Solo quando non ci fu più sangue lungo i fiumi rossi e le energie del pianeta e dei suoi abitanti non erano più sufficienti a permettere loro lo svago e la sopravvivenza, un gruppo di cervelloni decise di partire e raggiungere il cuore dell'Uomo, con l'intento di curarlo affinché pompasse ancora la loro linfa vitale.

Viaggiarono per molto tempo seguendo lunghi cunicoli vuoti, bui e violacei. Saltellarono e osservarono, com'era nella loro natura fare, ragionando e discutendo tra loro senza sosta, facendo attenzione a non smarrire la via in quell'intricata rete fatta di strani tunnel che, al di sotto della superficie dell'Uomo, univa ogni cosa e conduceva sempre più in profondità.

Al centro del pianeta finalmente lo trovarono: Il grande cuore dell'Uomo era lì. Appariva leggermente pallido e stanco, ma nonostante tutto, la sua visione era spettacolare.

Gli esseri cerebrali, sempre stati chiacchieroni, non poterono fare altro che ammutolirsi e contemplare immobili quel grandissimo cuore pulsare vigorosamente tutto il poco sangue rimastogli, che da lui partiva e a lui ritornava.

Fu a quel punto che avvenne un prodigio che i cervelli non si aspettavano.

Il grande cuore li salutò, dicendo loro:

“Benvenuti fratelli miei...”

Inizialmente i cerebrali crederono di avere allucinazioni uditive dovute alla stanchezza del viaggio, o che quella voce fosse uno scherzetto mentale dovuto alla poca quantità di ossigeno presente a quelle profondità, o che si trattasse solo di suggestione. Ma poi, risuonante nelle loro teste all'unisono, quella voce continuò il suo discorso e, illusione o no, loro non poterono fare altro che ascoltare.

“So perché siete qui. L'Uomo è malato e voi credete di poterlo curare, curando me. Siete cervelli ed è vostra natura ragionare e il vostro ragionamento non è sbagliato. Curando me si può davvero guarire l'intero pianeta... Ma in questo caso, non sono io la causa della malattia del mondo. O meglio, mi sono ammalato perché io stesso l'ho permesso, perché quando avete smarrito la via io avrei potuto fermarvi e non l'ho fatto. Mi sarebbe bastato arrestare tutti gli afflussi di sangue per uccidervi, avrei potuto scegliere di tenere tutto per me.

Non l'ho fatto, pur sapendo a cosa andassi incontro.

Non avrei mai potuto negarvi ciò che vi serviva a vivere, perché se lo avessi fatto, sarei stato, se non al vostro stesso livello, forse anche peggiore. Io sono il cuore e non ragiono come voi, seguo solo ciò che è mia natura fare, mi dilato e mi contraggo affinché tutto il sangue che riesco ad accumulare mi abbandoni e vada a chi ne ha bisogno, anche se questo può arrivare a rovinarmi fino a questo punto.

Avevo in mano la vita intera di questo pianeta e sarei potuto essere ricchissimo se solo avessi deciso di trattenere il sangue possibile.

Potrei ancora farlo con quello che resta e garantirmi la mia stessa sopravvivenza! E se lo facessi, il resto del mondo ne morirebbe. Però, se ciò che fa parte del mondo morisse, il pianeta intero morirebbe, e così anch'io morirei, asfissiato da me stesso.

Ogni cosa è collegata all'altra come in un unico organismo. Per quanto voi cervelli non siate il cuore, e la vostra funzione è impalpabile quanto lo sono i pensieri, avete dimostrato di possedere la

stessa possibilità che ogni componente di questo pianeta ha: far collassare l'intero sistema. Avete la vostra funzione, ma non la seguite. Avete un compito meraviglioso e potreste arrivare a concepire la meraviglia del tutto! Ma ogni cosa che avete fatto, l'avete compiuta seguendo unicamente la paura di soccombere, avete accumulato più del necessario e credendo di potervi garantire la sopravvivenza, vi state asfissando con le vostre mani. La cura che credevate di potermi propinare esiste, ed è dentro di voi. Non è per me, ma per voi stessi. Avete studiato il mondo e avete diviso tutto da tutto. Ed ora è tempo di riunire ogni cosa, perché ogni elemento fa parte del tutto. E' tempo di agire come un unico organismo. E' tempo di creare collegamenti neurali con il pianeta per sentire che il dolore inflitto a ogni parte del tutto è un dolore che ci appartiene.”

I cervelli erano commossi dalle parole del cuore e vollero sapere cosa fare. Il cuore si dilatò quanto più poteva, richiamando a se ogni singola goccia di sangue rimasta in tutto il pianeta. Ne era più di quanto tutti si aspettavano. Raggiunta la massima espansione, si contrasse di getto, spingendo il sangue in ogni luogo, i cervelli ritornarono al mondo, spinti dalla corrente scatenata dal cuore, che li accompagnò, dicendogli:

“E' sufficiente morire da cervelli... e rinascere come Uomo.”